

Franco Buffoni

Il mio nuovo libro di poesia di si intitola ROMA. Lombardo quale sono, dopo dieci anni di permanenza nella capitale, ho sentito la necessità di mettere ordine in un materiale poetico che ormai andava ispessendosi. Come il lavoro procedeva, mi resi conto che fuorusciva il ritratto di una città mitica e attualissima, dove alcuni personaggi approdati nella Roma di ieri - da Pasolini a Galilei al Pinturicchio, da Leopardi a Sandro Penna a Keats – interagivano anche con le contraddizioni dell'oggi.

Strutturai pertanto il libro in sezioni, contraddistinte da diverse intonazioni, non prive di interferenze. Nella stesura iniziale, per esempio, alla prima sezione "pasoliniana", facevano seguito due sezioni, mirate a verificare la tenuta di quelle tematiche dopo quarant'anni: una sezione sportiva e una gay-oriented. Testo dopo testo compresi però che mi diventava sempre più difficile tenerle distinte. Fondendole in un'unica sezione, dove omofobia e croci celtiche, campioni sportivi arroganti e giovani disperati giocano ruoli adiacenti, ho mirato a conferire al macrotesto un ulteriore grado di significazione.

Nella terza sezione il Pantheon - visto tradizionalmente dall'alto come l'occhio del tifone, ideale fulcro di un movimento caotico che nella quarta sezione si amplia ai quartieri "piemontesi" tra moderno degrado e parlata di popolo - rivela anche una umilissima finestrella dalle griglie semisocchiuse, con pudore sulla facciata. Ma il Pantheon è anche una stazione della metro cosmica: next stop il Mausoleo di Augusto.

Con la quinta e la sesta sezione lo sguardo si stratifica e si archeologizza, sincronico e diacronico insieme, per cogliere l'attualità in Galileo e in un Pinturicchio gay, e - volto alla campagna romana - in Leopardi suddito pontificio e in Keats, che ha già composto l'Ode a un usignolo e - attraversando la palude pontina nel viaggio verso Roma (con le ginestre che "cingon la cittade") - trasecola alla vista di un cardinale che spara agli uccelli, lasciandone traccia nell'epistolario.

Come se i quadri che descrivo sfumassero nella realtà, e la realtà nei quadri, le chiese della settima sezione preludono ai palazzi dell'ottava nel comune denominatore degli architetti e dei pittori che vi lavorarono. In particolare un lombardo disperato col quale parlo in dialetto di modelli in via del Moro a Trastevere. La nona sezione riporta il libro all'arte contemporanea, per assestarsi - nella decima - sul Novecento di un poeta purissimo, mercante di quadri e ladro di sguardi. Nel segno di Caravaggio e Sandro Penna, cerco nell'ultima sezione di mentire il meno possibile su me stesso.

La scelta di testi qui proposti in sequenza segue l'andamento delle undici sezioni.

F. B.

ROMA

Nel gioco decorativo la battaglia
Discesa dagli arazzi
Al campo di pallone dei ragazzi

Si sposta alle magliette,
Dalle alabarde a grida
Di grinta alle vetrine in piazza.
E lì è il suo momento
- Perché disturbarlo? -
Di appoggiarsi di nuovo alla panchina
Col gatorade vuoto in mano.
Principalmente di fosforo e calcio
E' la frazione minerale
Del suo tessuto osseo.
Poi collagene e acqua.
Come nella filogenesi degli equidi
Arriva in campo in piena fioritura
Di polpacci e fianchi.
Copia di aculei d'appoggio
Dalla panchina verde,
Gambe di islamici giovani
Aperte al passaggio.

*

Nella gloria di tanti robin hood dei desideri
Calciatori caricati come cavallini
Promettono quasi congiuntivi
A correre lungo il bordo dopo il gol
Pestando mano a mano il palmo dei compagni
Prima di tornare ad ammucchiarsi,
Celle d'alveare dal basso le saline da stadio.
E quando dopo la doccia
Azzurri ben vestiti
Si allungano per l'intervista
Sui trepiedi imbottiti
Una mano a legare l'ansia all'inguine
Grigioscuro del gabardine,
L'altra a sistemare scomposti i capelli sul collo,
Non sentono freddo o caldo,
Sono giacche a slanciare figure
Camicie per soli polsini
Senza cravatta per dire
Garrisco, mi impegno a sportire.

*

E' la moda dei fanciulli a dorso nudo
Nella pubblicità di detersivi
E coca cola light.
Viene da basket boxing made in Usa
La ferrea rigidità di quelle cosce
Coperte, studiate perché l'occhio batta
Sopra l'ombelico sulle spalle.

Ma l'uscita in campo
Di vecchie pallavolo, quell'incanto
Del football ad ariccio sospensorio.
Quand'era solo piccolo cotone
Tela lavata in casa.

Credo che il calcio sia degenerato
In pari misura all'osceno allungamento
Dei calzoncini degli atleti.
Quei pochi centimetri di stoffa - prima -
Rendevano più umano lo spettacolo
Più dolce
Più italiano.

*

Domenica mattina coi profughi del Gilda
E di Muccassassina,
Proci esausti
A guadagnarsi il cappuccino.

Torniamo pesci muti senza sangue
Torniamo nelle albe
Fino in fondo
Non solo spettatori
Ma dentro ad agitarle
A farle rosa fuori dentro calme
A farle fuori.

*

Toni is a girl contenta del bikini
Che si toglie solo lì
In soffitte senza bagno
Dove salgono i magrebini.
Costo cinquecento euro
Ma centrali. Toni is a girl
Now.

*

Da dove la balastrata prende il mare
Sfiorando con disperata vanità
D'Ostia gli scavi,
I resti oggi si scorgono di quello
Che potrebbe definirsi un edificio
Abitativo urbano di vaste dimensioni,
Una cafonata imperiale con disegni
Geometrici a mosaico e in marmo policromo,
Opus alexandrinum a confrontarsi
Con l'opus novum di un odierno

Evasore totale.

*

Siamo tutti un po' gibollati all'Ardeatina
Su cinque corsie dove al massimo
Dovrebbero starcene due
Senza caffè alle sette di mattina,
Alcuni furono finiti col calcio del fucile
Sono stati trovati col cranio sfondato
Erano ubriachi alla fine gli assassini
E sbagliavano la mira
Uno era qui accanto all'uscita ostruita
Si era trascinato in agonia.

*

Sembra persino educata
La gente in centro al mattino
Che si è appena alzata
Coi silenzi dei rumori
E i pudori del cielo che si muove.
Qui in via dei Portoghesi te ne accorgi dai passi,
Che alle sette sui sampietrini
Risuonano come silofoni
Scossi da lievi mazzuoli.
E una volta scendendola ho scoperto
Che era via Rasella
La mia scorciatoia mattutina al Quirinale,
Poi vi ho cercato lapidi segnali. Nulla,
Fuor che nero fumo vecchie insegne
Imposte del tempo dell'agguato,
Qualche ciottolo scheggiato.

*

Ma il tuo eroismo muore
Se consegnato al silenzio
O ancora respirerà
Solo perché c'è stato?
Pessoa significa persona in portoghese,
Dunque: maschera. Due giorni prima di morire
Si dice "Sono stanco, sono molto stanco" (Agostino Lombardo)
Oppure "Sono stanco delle telefonate" (Enzo Siciliano).
Nessuno crede veramente alla propria morte,
Se ne fa minaccia per intimorire gli astanti,
Gli amici che aspettano, che non vogliono udire,
Ma non ci si crede.

*

C'è ancora puzza di pipì dei gatti
Nell'angolo dove stava la gattara,
Viene su dalle fondamenta
Di sotto al palazzo nuovo
Ufficio in sede distaccata, succursale
Della ditta. Volti di Carletto e Umberto Saba
Alle scrivanie. Grandi foto e ritratti di baffi e favoriti
Mani infilate nei panciotti
Tube redingote alle loro spalle.
Con l'ultimo operaio – il più anziano o il più provato
Lasciato a far da portinaio
Al palazzo appena completato,
Consustanziato ai muri alla caldaia.

*

Com'era il mondo dove sbarcò Enea
Al di sotto del piano di campagna?
Rimosso lo strato di cenere compatta
Appaiono ambienti d'epoca ellenistica
Già nel 79 dopo Cristo abbandonati
Per precedenti terremoti e inondazioni...
Erano tante Rome disperse nei villaggi,
Varrone già lo scrive col tono del racconto:
Mons Capitolinus era chiamato un tempo
Il colle di Saturno, e cita Ennio
Come in una favola, sul colle
Saturnia era detta la città...
E presso Porta Mugonia al Palatino
Dalla casa dei Tarquini
Nel passaggio sotterraneo che conduce
Al santuario di Vesta
Scava ancora l'équipe per dimostrare
Come vuole il professore
Il legame tra i poteri:
Solo al re un diretto accesso era permesso
Al sacro fuoco.
Roma, Roma che ci scherzi ancora.

*

Negli Horti Caesaris il dittatore ospitò Cleopatra,
A Villa Torlonia Mussolini, Hitler.
Quattro intestini ancora impauriti
Per le dimensioni dell'Oceano Esterno
Da placare con sacrifici.

*

Da questo selciato composto

Di basoli in pietra calcarea
Si accedeva alla fortezza con funzioni di culto
E rifugio in caso di guerre: all'interno
Le tre nicchie con volte a botte per i sarcofagi.
Aveva diciott'anni Antonio Bosio
Nel 1593
Quando, entrato per un piccolo forame
Serpendo e col petto per terra,
Si ritrovò in santa Domitilla...

*

“Sodomito”, vergò un giovane collega
Sotto una volta della Domus Aurea
Accanto al nome Pinturicchio
Autografo, come la sua invidia.
Vi si calavano i giovani pittori
E poi strisciavano fino a quei colori
E rilievi con stucchi. Lavoravano
Per ore con poca luce e pane
Tra serpi civette barbagianni
E poi vergavano la firma.
Erano accesi i loro sguardi vigili
E sguaiati. Erano maschi.

“Pinturicchio”, definì Del Piero l’Avvocato
Nel momento del massimo fulgore.

*

Dagli angoli remoti dell’Impero, facce
Da prigionieri di guerra, da bassorilievo,
Di domenica in gita per i Fori
Distesi senza rabbia,
Centrati sopra un marmo
Innocuo: non li voglio
Cogliere e rincorrere
Per fargli aver ragione
E cedere alla loro
Nave di soluzione.
Come in un film di Ozpetek mi rifugio
Nell’archeologia industriale
Tra la Piramide Cestia e S. Paolo.
Così c’è solo un marmo
Liscio mentre la pioggia
Scivola tra le vene,
Diviene verità
Di vino al tempo saldo
Di navicellai e barrocciai.
Al cospetto del mostro di ferro
Che avrebbe collegato Roma ad Ostia.

*

In via Marmorata perché lì sbarcavano
Per essere lavorati e rifiniti
I marmi colorati
- Graniti e porfidi d’Egitto
Marmi neri e verdi di Tessaglia
E Spagna, gialli di Simitto –

E i bianchi delle Cicladi e di Luni.
Se passi lentamente urlano ancora
Da colonnine tortili
Per le fruste d'allora: la metà posteriore di una testa
E un avambraccio
Sono inglobati in soglia a via Bodoni.
Poi Roma stessa diventò una cava,
Dalla Camera Capitolina fu sancita
La tariffa della spoliazione:
Dodici denari a blocco
Per trasformare in calce i marmi colorati
E ai ferri gli abusivi
Cavatori clandestini. Mentre i bianchi -
Colonne e capitelli - da via Mormorata ripartivano,
Con urli nuovi per le vie dell'acqua
Dietro ai Banchi in sul fiume del Tevere.

*

*La mia filosofia è dispiaciuta ai preti, i quali e qui
e in tutto il mondo, sotto un nome o sotto un altro,
possono ancora e potranno eternamente tutto.*

Di Leopardi che ritorna col pensiero a Roma
Dalle pendici del Vesuvio: "Anco ti vidi /
de' tuoi steli abbellir l'erme contrade /
che cingon la cittade". Desolazione per desolazione,
Naturale per intellettuale, deserto per deserto...
Di Leopardi suddito dello stato pontificio
Liberale clandestino in ideologico isolamento
- Il ridicolo e il grottesco delle Operette
Per eccellenza armi illuministiche
Contro antropocentriche metafisiche –
In quell'angusto regno del silenzio
Dalle mostruose tipologie censorie
Che fu il governo della
Reverenda Camera Apostolica.
Roma desertica.

*

Gilet di velluto di seta su camicia di lino
Suola di cuoio e sottopiede di capretto
Calzoni da livrea in pelle di daino
Nel palazzo per la cena al papa-re.
Nel loro processo di adeguamento
Del cerchio celeste al quadrato terrestre
Il pittore qui e poi l'architetto
Risolsero in calettatura,

Mentre al centro della facciata posteriore
Tra le due torrette angolari
Dove per i famigli s'apre il loggiato affrescato
Roma con i suoi orizzonti che provengono
Da altri orizzonti più remoti
Era un mazzo di carte, un gioco ad incastri
Un casale un'osteria rosa tra i pini marittimi
Due donne intente a far crescere canestri
Con tecniche a spirale spigata.

Fino al balzo del cacciatore
Dal ripido pendio di sfasciumi,
Vestito da cardinale che uccide gli usignoli
Nella cornice celeste
Contraendosi come il braccio sul fucile
Keats in acquitrinosa carrozza
Avanzava verso la Barcaccia.

*

Lontane su un mare piatto
Abbandonate navi in disarmo
Della marina vaticana.

E a dominare i prodigi
Che in quelle acque di palude
Operava la natura,
In un palazzo con loggia decorata
Da sette leoni passanti,
Accanto all'emblema accollato
Da palme fruttate di rosso,
Due papi in abito da giullare
Nel dipinto staccato
Che attendono il giudizio
Senza nemmeno una striscia
Di cielo che li aspetti.

Sono nere rotonde
Ben pressate le ombre della cornice
Alla parete: coppie di sante sulle trabeazioni
Bernini da par suo inseriva
Realizzando cantorie.
E quando guardo questa statua, il suo
Marmo debordante,
Vedo in ginocchio il vecchio Galilei
Dinanzi ai cardinali tronfi e bolsi.

E la sera dei santi Abbondio e Procolo
Il quattordici di aprile
Per osservare il cielo dalle Mura

Galileo salì col telescopio sul Gianicolo.
Proprio da sopra il Bosco Parrasio
- Vasca in marmo a quadrifoglio, con al centro
Due tritoni in travertino
Distesi sul fianco a sorreggere
Fiori e frutta, dal canestro
Fuoriesce uno zampillo -
Scoprì i satelliti di Giove dimostrando
Del sistema solare la struttura.
L'albero di Giuda cresce ancora lì attorno
Tra sempreverdi alloro e fillirea, e in aprile
Presenta un'intensa fioritura color porpora
Intonata alle vesti di Agesandro
Tesoride, al secolo Monsignor Ciccolini,
Arcade e custode del Bosco.

*

Un massiccio capitello corinzio
Funge da altare in cripta
A via de' Pettinari
In San Salvatore in Onda
Perché esondava il fiume sotto il presbiterio
Fino alle volte a crociera.
Mentre sopra al Tevere
Inclina verso sinistra con la cornucopia
Il capo coronato di Adriano sesto
A Santa Maria dell'Anima
Alle tre del venerdì per risentire
Come in cripta di banca risuonare
Le campane delle basiliche.
Lo sguardo fisso all'ostensorio ornato
Di rubini tra paramenti a fiorami in seta
Intessuta d'argento e funebri drappi in oro,
Da uomo a uomo Gesù ti sto pregando
Ma tu dammi cenno di riscontro.
In the Pallottini Ecclesia Church. Onlus.

*

Colore forma linea movimento, se possiede
Un'estetica il cervello nella chiesa dell'Opus Dei
Ora reagisce la mia visione dall'interno
Al monumento di papa Clemente
Restaurato nei suoi ornamenti in stile
Con la temperanza appoggiata sull'urna
La mansuetudine in pensosa postura.
E a quelle braccia che squarciano il petto
Aperte sotto natiche puttesche.

*

Sagrato

Il martello a granchio agganciato al fianco
Del nuovo torturatore
Tra rose che non perdono le foglie
E un intreccio di serpenti a cingere
Nel quadro disossato
Il corpo del braciere.

Magari dandomi al miglior soldato,
La conchiglia rigonfia, il naso a becco, afferma
L'essenza ricamata della gorgiera.
E tenera è la fronte
Del più donzello paggio reclinato
Mentr'egli esce di senno. La storia intanto
Versa il quadro nel seno dell'amnio
Che il sangue raccoglie.

Dove, per la posizione di tortura,
Non poteva distinguere il basso dall'alto
Di chi conosce il vero.

Qui la sua lingua strappata alla radice
- E si conosceva che s'era dato tutto
Alla scelleratezza -
Lì gli urli degli altri
Appesi al cielo di spalle.

*

Quantunque sapesse disegnare
Come si muove uno scorpione
Nel gabbiotto degli attrezzi,
Resta un minore questo bravo
Maestro secentesco: i suoi cesti
Sono di maniera e le frutta
Acerbe coi colori interi.
Sapessi io dire di un pittore come riesca
A mostrare del colore dei fiori
La putredine, il cancro che gli sboccia tra le foglie,
Lo schiudersi improvviso dei riverberi del verme.
Come non dipenda affatto la magia
Dalla cromatica versatilità
Ma dall'odore: la piega sghemba di una veste
Che lo fa passare.

*

E le sue radici i suoi fonemi,
Come vorrei sentirlo ancora pronunciare
A Roma
Fioeu e cù, per esempio, a mezza bocca
Facendogli eco all'improvviso in via del Moro
Tra i festoni di frutta e i fiori
Prodotti in serie dalla bottega
Con le sirene i satiri i putti
Dipinti specularmente
Sulle lastre della cornice
Degli spioventi del tetto.
E gli operai che ci guardano pensare
Insieme
Da una pausa dell'impalcatura:
Chissà che odore buono aveva il Salaino
Quando Leonardo lo scacciava
Come ladro e bugiardo
E poi lo richiamava
E quello
Beffardo ritornava.

*

Quelle suore bresciane e vicentine
Dal profilo fermo
Rientrate anziane da terre di missione,
Quei loro nipoti dallo sguardo acquoso
Sul mento ugualmente scolpito
Fermamente decisi a contrastare
Le onde dell'immigrazione...
Come dipinti ora
Dov'era antica la Porta di Castello.

*

Che cosa fa Roma stamattina?
Le luci non si spengono e i rumori
Tardano, non si fanno sentire
Che lenti gorgoglii. Dopo la sveglia
E l'amore non previsto
In un non giorno di festa
Si è riaddormentata
Beata.
Roma di corsa, Roma disperata
E scoordinata, adesso sei la viola
Che scordata faceva imbestialire
La cantante al crocicchio pedonale.
E tremava lo chiffon, vibrava d'ira.

*

Di quando hai cento euro e sei ricco
Ti compri la camicia e sei bello,
Quel bisogno dell'artista giovane
Di raccontare quello che gli arriva
Credendo sia la vita.
Come neve portata da capote e parabrezza
Dove ancora non ne è caduta,
Come pensare il deserto un luogo abitato,
Struzzi stambecchi gazzelle allo steccato naturale
Delle stelle, i suoi occhi scoprono colori
Al pentagramma, gattini percorribili scansioni
Cresta e ventre dell'onda
Coi numeri mandati a eco di memoria
Uguali per camicia interno giacca.
Invece è crescita
Crescita normale
Con vita vera ancora a cominciare.

*

Di quando ai giardinetti si trovavano
Fogli strappati con storie di abbandoni
Mosse dal vento.

L'endorfina che il cervello mi produce
In quantità troppo abbondante
Non mi fa stare nello stesso posto
Che per pochi minuti. Un altro odore
Viene a prelevarmi e sono subito distante
E poi ancora in un continuo ritorno di vuoto
E troppo pieno io altaleno consciamente.

Meritevole di trattamento psicologico breve
Da paziente psichiatrico ambulatoriale
Cui sia applicabile la diagnosi
Di depressione maggiore,
Gustava con frequenza al carrettino
Nel suo cammino tra vicoli e quartieri
Nel suo salire le scale dei palazzi
Per le stanze in affitto
I buoni cibi trucidi del popolo.

*

O fantastico fanciullo che per me
Da mezz'ora ti denudi in fila all'Inps.

Nelle sue scelte esistenziali necessitando
In automatico come in econometria

Di non peccare più di una volta in un posto,
Fortificato nel suo voto
Dai nuovi percorsi integrati
Bus-tram-metro-qualche pezzo a piedi
Intravide un meccanismo a correzione dell'errore
Persino in tribunale tra le carte ammuffite
In piedi tra il giudice seduto e un vecchio anarchico ancora da paura.
Ma quella volta il giornale
Decise di pubblicare
Il nome con la foto.
E il ghigno del portiere si confuse
Col silenzio del cielo. Vento nero e pioggia
A sminuzzare senza trasparenze il prato.

*

Tra gli odori che ad un tratto fuoriescono
Dalle botteghe passando
Profumi di lacca parrucchiera
Pane fresco oscura camera
Di foto tessera incenso di cappella,
Strappo di autoradio sulle strisce,
Ritmo di maschio a nuca liscia
In un inverno senza pioggia
Qualcuno lo saluta in macchina passando
Ma lui a piedi non lo riconosce
Alza il braccio lo stesso
Muove il capo
In un saluto tutto sommato
Al dato gestuale
All'auto consenziente.

*

Quell'idea di sentirsi felice
Per avere la stanza in affitto
Anche abbastanza in centro
E la famiglia è gentile
E ci sta quasi dentro con le spese.

Ciò che una casa racconta con gli odori
Delle persone che ci vivono,
Le bucce grasse delle arance
Lasciate in un angolo a seccare.

E quelle dita d'oste che con mercuriale agilità
Mescendo osservano
L'esercito che arriva e laggiù in fondo
Le bambine che non si sposeranno.
Dal riquadro si vede l'incarnato

Che continua nella figlia dalla calma assidua,
L'Annunziata.

Bello il posto, gradevole la vista,
Ma quelle ecchimosi sul volto
Della bambina che serviva a tavola?
Corse i telegiornali la notizia dell'arresto,
Abbaia di baci rabbiosi, violentata
Dopo l'ultima corsa.

*

Vivono in case con pareti sottili
Rischiarate da immagini di telegiornale
Quelli dai figli che strillano,
Scapoli-ammogliati
La procreazione
Quella grossa borsa ben tenuta
Seduta spettatrice.

*

Di quando Nettuno occupata
Dalle truppe alleate,
Le esistenze deragliate
Dei bambini in attesa
Fino alla campagna delle ciocie
Sul confine dello stato del papa.
E l'oste con tutta quella carne addosso
Quel gonfiore, sarebbe morto un chilo dopo l'altro
Continuando a tremolare.

*

Dove ancora si inventa violenza alla campagna,
Gli occhi due carboni lustrati nati a Fez
In via Paolo Stoppa seduto su un gradino
Dell'erigenda parrocchiale "San Pio da Pietralcina".

*

Coppie molte di colore
Con gli spumantini da pick nick
Alcune già con i bambini
La tovaglia il thermos il refrigeratore
Sull'erba di Villa Borghese
Io che non guardo passando.

Sono ormai un vecchio longobardo assente
Ad ogni festa tribale,
Per ogni ora che batte ho già dato,
Per ogni meridiana che le ganasce contro il sole stinge
Già c'è il ricordo che afferra costringendo alla sosta,
Mimetizzando in pausa di pensiero il fiato corto.
Sfioro appena la parete recinta di maschile contorno,
Un fregio di campione sportivo dal calzone corto,
Coi buoi di Fattorini a gemere e a sbuffare
Pacificamente all'arte moderna
Dove è la valle dei cani,
Notorio luogo di incontro tra setter e terrier.
A favorire sorrisi tra i padroni.

*

Ormai era tratta la mia scelta
Per Roma barocca Roma tiberina
Verso passeggiata di Ripetta,
Una mattina mentre stavo per
Concludere a Monteverde vecchio
(Villino primo novecento: come
Continuare a restare a Varese)
Se Roma deve essere Roma pensai
E' lì soltanto tra S. Ignazio e il Popolo
Dai terrazzini coi frontoni. Lì diverrò
Un vecchio rompicojoni.

*

Come quando nella casa dove
Non vai più così spesso
I tuoi orari sono un po' sommersi
Da altri orari e altre abitudini,
E allora ti sembra d'essere come davvero sei
Di passaggio anche lì come dovunque.

*

Desolati terreni di risulta
Dall'attività edilizia
Con vuoti urbani, tasche di degrado.
Ma occorre inginocchiarsi sui gradini
Per mostrare piedi scalzi appiccicosi.

Curdi georgiani bosniaci armeni
Solidi e tosti
Nel freddo cupo del centro di accoglienza.
Svoltato l'angolo un cielo cittadino
Snello e elegante

Che col limone tutto si cucina.

*

Pubblicazioni convegni ricerche
Corsi finanziamenti seminari,
Tra l'essere nulla e l'essere in atto
C'è soltanto lo scatto
Mentale mentre gli arti
Inertemente pendono
L'un l'altro opponendo
Al pensiero la mancanza
Di senso.
Sta attentamente in piedi il mio polmone
Sulla soglia dell'aula magna
Tra le colonne dell'androne
Ad attendere l'ospite straniero
Il pro-rettore e le altre persone.

*

Sera

Il valzer lento di questo
Commesso in reggiseno
Mentre beccheggiano le moto nel parcheggio,
Solcano via del Vantaggio
Vanno a riposare.

Spazio femminile per eccellenza
La cucina lancia vuoti sguardi
A me che rientro tardi
(Su che cosa?) e senza voglie
Se non di cenare in fretta e andare a letto.
Guardo lo sguardo molle che da lei ricevo
Mentre col piatto in mano accendo il mio pc.

Franco Buffoni

Nota bio-bibliografica

Mi nuevo libro de poesía se titula ROMA. Lombardo como soy, después de diez años de permanecer en la capital, he tenido la necesidad de ordenar un material poético que ya se estaba engrosando. Al tiempo que el trabajo avanzaba, me dí cuenta de que aparecía el retrato de una ciudad mítica y muy actual, donde algunos personajes recalaban en la Roma de ayer – desde Pasolini a Galileo o Pinturicchio, desde Leopardi a Sandro Pena o Keats - actuaban incluso con las contradicciones de hoy.

Por tanto, estructuré el libro en secciones, distinguibles por diferentes entonaciones, no privas de interferencias. En la redacción inicial, por ejemplo, a la primera sección “pasoliniana”, seguían dos secciones, dedicadas a comprobar el mantenimiento de esas temáticas después de cuarenta años: una sección deportiva y una de orientación gay. Texto tras texto comprendí sin embargo, que se me hacía cada vez más difícil mantenerlas separadas. Fundiéndolas en una única sección, donde homofobia y cruces celtas, campeones del deporte arrogantes y jóvenes desesperados desempeñan papeles adyacentes, he intentado dar al macro-texto un grado de significación posterior.

En la tercera sección el Panteón – visto tradicionalmente desde lo alto como el ojo del tifón, centro ideal de un movimiento caótico que en la sección cuarta se amplía a los barrios “piamonteses” entre la degradación moderna y habla del pueblo – revela también una humilde ventanilla desde las rejas semicerradas, con pudor sobre la fachada. Pero el Panteón es también una estación de metro cósmica: next stop el Mausoleo de Augusto.

Con la quinta y sexta sección la mirada se pone en estratos y se hace arqueológica, sincrónica y diacrónica al mismo tiempo, para atrapar la actualidad en Galileo y en Pinturicchio gay, y – dirigido a la campaña romana- en Leopardi súbdito pontificio o en Keats, que ya ha compuesto la Oda a un ruiseñor y – atravesando las lagunas pontinas en el viaje hacia Roma (con las genistas que “ciñen la ciudad”)- se espanta a la vista de un cardenal que dispara a los pájaros dejando traza en el epistolario.

Como si los cuadros que describo se diluyeran en la realidad, y la realidad en los cuadros, las iglesias de la séptima sección preceden a los palacios de la octava con el común denominador de los arquitectos y los pintores que trabajan en ellos. Especialmente un lombardo desesperado con el que hablo en dialecto sobre modelos en Via del Moro en Trastevere. La novena sección redirige el libro al arte contemporáneo, para estabilizarse - en la décima- en el Novecento de un poeta purísimo, mercader de cuadros y ladrón de miradas. En la señal de Caravaggio y Sandro Penna, en la última sección trato de mentir lo menos posible sobre mí mismo.

La elección de los textos aquí propuestos sigue el desarrollo de las once secciones.

F.B.

ROMA

En el juego decorativo la batalla
Que desciende de los tapices
Hacia el campo de balón de los chicos
Se cambia a las camisetas,
Desde las alabardas a gritos
De ánimo a los escaparates en la plaza.
Y allí está su momento
- ¿Por qué molestarlo?-
De apoyarse de nuevo en el banquillo
Con el gatorade vacío en la mano.
Principalmente de fósforo y calcio
Es la fracción mineral
De su tejido óseo.
Luego colágeno y agua.
Como en la filogénesis de los équidos
Llega al campo en plena floración
De gemelos y caderas.
Copia de acúleos de apoyo
Desde el banquillo verde,
Piernas de islámicos jóvenes
Abiertas al paso.

*

Es la moda de los niños con el torso desnudo
En la publicidad de los detergentes
Y coca cola Light.
Viene del basket boxing made in Usa
La férrea rigidez de esos muslos
Cubiertos, pensados para que el ojo se fije
Sobre el ombligo sobre los hombros.
Pero la salida al campo
De viejas voleibol, ese encanto
Del fútbol con plegado suspensorio.
Cuando era sólo leve algodón
Tela lavada en casa.

Creo que el balompié ha degenerado
En igual medida que el obsceno alargamiento
De las calzonas de los atletas.
Esos pocos centímetros de tela – antes –
Hacían más humano es espectáculo
Más dulce
Más italiano.

*

Mañana dominical con los prófugos de Gilda¹
Y de Muccassassina,
Pretendientes exhaustos
A ganarse el capuchino.

Volvámonos peces mudos sin sangre,
Volvamos a los amaneceres
Hasta el fondo
No sólo espectadores
Sino dentro para agitarlos
A volverlos rosa fuera, dentro calmados
A quitarlos.

*

Desde donde la balastrada toma el mar
Rozando con desesperada vanidad
De Ostia las excavaciones,
Los restos hoy se distinguen de lo
Que podría definirse un edificio
De viviendas urbano de vastas dimensiones,
Una horterada imperial con diseños
Geométricos en mosaico y en mármol policromo,
Opus alexandrinum a confrontar
Con la opus novum de un actual
Evasor total.

*

Vamos todos un poco apretados por la Ardeatina
Por cinco carriles donde como máximo
Debería haber dos
Sin café a las siete de la mañana,
Algunos fueron eliminados con golpe de fusil
Se han encontrado con el cráneo aplastado
Estaban borrachos al final los asesinos
Y erraban el tiro
Uno estaba aquí junto a la salida obstruida
Se había arrastrado en la agonía.

*

Parece incluso educada
La gente en el centro por la mañana
Que se acaba de levantar
Con los silencios de los ruidos
Y los pudores del cielo que se mueve.
Aquí en via dei Portoghesi te das cuenta por los pasos,
Que a las siete en los sampedros
Suenan como xilófonos

Sacudidos por leves mazos.
Y una vez bajando he descubierto
Que era via Rasella
Mi atajo matutino al Quirinal,
Luego he buscado lápidas señales. Nada,
Aparte de negro humo viejas insignias
Impuestas por el tiempo de la emboscada,
Algún guijarro astillado.

*

¿Cómo era el mundo en que desembarcó Eneas
Bajo el llano de campaña?
Removido el estrato de cenizas compacta
Aparecen entornos de época helenística
Ya en el 79 después de Cristo abandonados
Por precedentes terremotos e inundaciones...
Eran muchas Romas dispersas en aldeas,
Varrone ya lo escribe con el tono de cuento:
Mons Capitolinus se llamaba entonces
La colina de Saturno, y cita Ennio
Como en una fábula, sobre la colina
Saturnia se llamaba la ciudad...
Y junto a Porta Mugonia en el Palatino
Desde la casa de los Tarquinos
Al paso subterráneo que conduce
Al santuario de Vesta
Excava todavía el equipo para demostrar
Como quiere el profesor
La ligazón entre los poderes:
Sólo al rey un acceso directo le estaba permitido
Hacia el fuego sagrado.
Roma Roma que aún bromeas sobre ello.

*

En los Hortis Caesaris el dictador hospedó a Cleopatra,
En Villa Torlonia Mussolini, Hitler.
Cuatro intestinos aún espantados
Por las dimensiones del Océano Externo
Que hay que tranquilizar con sacrificios.

*

Desde este empedrado compuesto
Por basalto de piedra caliza
Se accedía a la fortaleza con funciones de culto
Y refugio en caso de guerras: en el interior
Los tres nichos con bóvedas para los sarcófagos.
Tenía dieciocho años Antonio Bosio

En 1593

Cuando, al entrar por un pequeño hueco
Serpenteando y con el pecho por tierra,
Se encontró en santa Domitila ...

*

“Sodomita”, vergueó un joven colega
Bajo una bóveda de la Domus Aurea
Junto al nombre Pinturicchio
Autógrafo, como su envidia.
Se descolgaban los jóvenes pintores
Y luego se arrastraban hasta esos colores
Y relieves con estucos. Trabajaban
Durante horas con poca luz y pan
Entre serpientes coquetas memas
Y luego redactaban la firma.
Estaban encendidas sus miradas vigilantes
Y chabacanas. Eran machos.

“Pinturicchio” cómo definió el Abogadoⁱⁱ a Del Piero
En el momento del máximo fulgor.

*

En via Marmorata porque los desembarcaban
Para trabajar y rematar
Los mármoles de colores
- Granitos y pórfidos de Egipto
Mármoles negros y verdes de Tesalia
Y España, amarillos de Simithus -
Y los blancos de las Cíclades y de Luni.
Si pasas lentamente gritan aún
Desde columnitas en espiral
Por los látigos de entonces: la mitad posterior de una cabeza
Y un antebrazo
Están incorporados en los umbrales de via Bodoni.
Luego Roma misma se volvió una cantera,
Desde la Cámara Capitolina fue sancionada
La tarifa de la expoliación:
Doce denarios por bloque
Para transformar en cal los mármoles coloreados
Y a los hierros, los ilegales
Excavadores clandestinos. Mientras los blancos-
Columnas y capiteles- desde via Marmorata volvían a partir,
Con gritos nuevos por las vías del agua
Tras los Bancos arriba del río del Tevere.

*

*Mi filosofía ha disgustado a los curas, los cuales y aquí
Y en todo el mundo, con un nombre o con otro,
Pueden todavía y podrán eternamente todo.*

De Leopardi que vuelve con el pensamiento a Roma
Desde las laderas del Vesubio: "Aún te ví /
Desde tus ramas embellecer los yermos lugares/
Que ciñen la ciudad". Desolación por desolación,
Natural por intelectual, desierto por desierto....
De Leopardi súbdito del estado pontificio
Liberal clandestino en ideológico aislamiento
- Lo ridículo y lo grotesco de la Operetas
Por excelencia armas ilustradas
Contra antropocéntricas metafísicas -
En ese angosto reino del silencio
De las monstruosas tipologías censorias
Que fue el gobierno de la
Reverenda Cámara Apostólica.
Roma desértica.

*

Chaleco de terciopelo de seda sobre camisa de lino
Suela de cuero y plantilla de cabritilla
Calzones de librea en ante
En el palacio para la cena al papa-rey.
En su proceso de adecuación
Del círculo celeste al cuadrado terrestre
El pintor aquí y luego el arquitecto
Resolvieron en acoplamiento,
Mientras en el centro de la fachada posterior
Entre las dos torretas angulares
Donde para los fámulos se abre el pórtico pintado al fresco
Roma con sus horizontes que provienen
De otros horizontes más remotos
Era una baraja de cartas, un encaje de bolillos
Un caserío una posada rosa entre los pinos marítimos
Dos mujeres decididas a hacer crecer cestos
Con técnicas en espiral de espiguilla.

Hasta el salto del cazador
Desde la empinada ladera de ruinas,
Vestido de cardenal que mata a los ruisseños
En el ángulo celeste
Contrayéndose como el brazo sobre el fusil
Kyats en cenagosa carroza
Avanzaba hacia la Barcaza.

*

Lejanas sobre un mar sereno
Abandonadas naves en desarme

De la marina vaticana.

Y a dominar los prodigios
Que en esas aguas de ciénaga
Operaba la naturaleza,
En un palacio con pórtico decorado
Con siete leones que pasan,
Junto al emblema acolado
Por palmas frutadas de rojo,
Dos papas vestidos de juglar
En la pintura separada
Que esperan el juicio
Sin siquiera una franja
De cielo que les espere.

Son negras redondas
Bien apretadas las sombras del marco
De la pared: parejas de santas sobre los cornisamentos
Bernini a la par suya insertaba
Realizando cantos.
Y cuando miro esta estatua, su
Mármol desbordante,
Veo de rodillas al viejo Galilei
Ante los cardinales ampulosos y fofos.

Y la noche de los santos Abundio y Procolo
El catorce de abril
Para observar el cielo desde los Muros
Galileo subió con el telescopio al Janículo.
Justo desde encima del Bosque Paraíso
- Bañera de mármol cuadrifoliado, y en el centro
Dos tritones de travertino
Echados sobre un lado sujetando
Flores y fruta, de la cesta
Sobresale un chorro-
Descubrió los satélites de Júpiter representando
Del sistema solar la estructura.
El árbol de Judas crece aún allí en el entorno
Entre siempre verde laurel y olivillos, y en abril
Presenta una intensa floración color púrpura
A tono con los vestidos de Agesandro
Tesporige, alias Monseñor Ciccolini,
Árcade y guardián del Bosque.

*

Color forma línea movimiento, si posee
Una estética el cerebro en la iglesia del Opus Dei
Ahora reacciona mi visión desde el interior
Al monumento del papa Clemente

Restaurado en sus ornamentos según la época
Con la templanza apoyada sobre la urna
La mansedumbre en pensativa postura.
Y a esos brazos que desgarran el pecho
Abiertos bajo nalgas de amorcillos.

*

Sagrado

El martillo de carpintero enganchado al costado
Del nuevo torturador
Entre rosas que no pierden las hojas
Y un entramado de serpientes que ciñen
En el cuadro deshuesado
El cuerpo del brasero.

Tal vez dándome al mejor soldado,
La concha hinchada, la nariz de pico, afirma
La esencia bordada del gorjal.
Y tierna es la frente
Del más doncel paje reclinado
Mientras él pierde el juicio. La historia mientras
Vierte el cuadro en el seno del amnios
Que la sangre recoge.

Donde, por la posición de tortura,
No podía distinguir lo bajo de lo alto
De quien conoce la verdad.

Aquí su lengua arrancada de raíz
- Y se sabía que se había dado por completo
A la perversidad-
Allí los gritos de los otros
Colgados del cielo de espaldas.

*

Aunque supiera dibujar
Cómo se mueve un escorpión
En la garita de los utensilios,
Es menor este buen
Maestro del dieciocho: sus cestos
Son de estilo y las frutas
Verdes con colores enteros.
Si yo supiera decir de un pintor cómo consigue
Mostrar del color de las flores
La putrefacción, el cáncer que les brota entre las hojas,
El abrirse repentino de los reverberos del gusano.
Cómo no depende de hecho la magia

De la cromática versatilidad
Sino del olor: el pliegue tortuoso de una vestidura
Que lo deja pasar.

*

Caravaggio

Y sus raíces y sus fonemas,
Cómo quisiera oírlo aún pronunciar
En Roma
Fill del cul, por ejemplo, con la boca chica
Haciéndole eco de repente en via del Moro
Entre festones de fruta y flores
Producidos en serie por el taller
Con las sirenas los sátiros los putos
Pintados espectacularmente
En los listones del marco
Del tejado en declive.
Y los obreros que nos miran pensando
Juntos
Desde una pausa del andamiaje:
Quién sabe qué buen olor tendría el Salaino
Cuando Leonardo lo echaba
Como ladrón y embustero
Y luego volvía a llamarlo
Y él
Socarrón volvía.

*

¿Qué hace Roma esta mañana?
Las luces no se apagan y los ruidos
Tardan, no se dejan oír
Sino lentos gorgoteos. Tras el despertar
Y el amor no previsto
En un no día de fiesta
Se ha vuelto a dormir
Dichosa.
Roma de prisa, Roma desesperada
Y descoordinada, ahora eres la viola
Que desafinada hacía enfurecer
A la cantante en la encrucijada peatonal.
Y temblaba el chifón, vibraba por la ira.

*

De cuando en los jardines se encontraban
Hojas arrancadas con historias de abandonos
Movidas por el viento.

La endorfina que el cerebro me produce
En cantidad demasiado abundante
No me deja estar en el mismo sitio
Sino durante pocos minutos. Otro olor
Llega a retirarme y estoy enseguida distante
Y luego de nuevo en un continuo regreso de vacío
Y demasiado pleno yo en vaivén conscientemente.

Digno de tratamiento psicológico breve
De paciente psiquiátrico de ambulatorio
Al que le es aplicable el diagnóstico
De depresión mayor,
Saboreaba con frecuencia el carrito
En su camino entre callejones y barrios
En su subir las escaleras de los palacios
Por la estancias en alquiler
Las buenas comidas sucias del pueblo.

*

Ya estaba hecha mi elección
Por Roma barroca Roma tiberina
Hacia paseo de Ripetta,
Una mañana mientras estaba a punto de
Acabar en Monteverde viejo
(villa primeros del XX: como
Seguir quedándose en Varese)
Si Roma tiene que ser Roma pensé
Y allí solamente entre San Ignacio y el Pueblo
De la terracitas con frontones. Allí me convertiré
En un viejo coñazo.

*

Desolados terrenos consecuencia
De la actividad de construcción
Con vacíos urbanos, bolsas de degradación.
Pero hay que ponerse de rodillas en los peldaños
Para mostrar los pies descalzos pegajosos.

Curdos georgianos bosnios armenios
Sólidos y duros
En el frío intenso del centro de acogida.
Girando la esquina un cielo ciudadano
Fino y elegante
Que con limón todo se cocina.

Franco Buffoni

Traduzioni di Carolina Castellary

ⁱ Gilda, Muccassassina: discotecas romanas.

ⁱⁱ El Abogado, Gianni Agnelli.